



Mulino dei Preti

Questo mulino può essere identificato con quel molendinum di proprietà della pieve di S. Agata, attestato fin dalla bolla di papa Alessandro III del 1178 e ricordato dalla successiva lira della diocesi aretina del 1257. Da una serie di documenti della metà del XIV secolo, sappiamo che la località in cui sorgeva la struttura era all'epoca denominata anche lanua molendini plebis, a testimonianza del fatto che nelle vicinanze doveva individuarsi una delle porte del castello di Asciano, plausibilmente quella orientale. Nel 1319, la pieve di S. Agata, oberata dai debiti, cede probabilmente una quota della struttura ad Antonio di Meo Tolomei, che infatti, qualche anno più tardi, viene ricordato in un documento di affitto relativo proprio al mulino plebis. Nel 1329, viene collaudato un nuovo canale o bottino, per l'approvvigionamento dei mulini di Asciano; tale bottino doveva raccogliere le acque dal carcerario del mulino della pieve per poi ridistribuirle nei successivi mulini, dislocati in serie. Nei secoli successivi la pieve di Asciano mantiene il possesso del mulino (nel 1676, ad esempio, il Gherardini ci informa dell'esistenza ad Asciano di un mulino della Messa Capitolare) almeno fino al 1867, quando l'edificio sarà acquistato da Eustachio Vegni di Giacomo. La macinatura è stata attiva almeno fino al 1928, in quanto il proprietario Cartoni Tito cede l'attività in affitto a Parri Costantino, insieme a quella sui mulini dei Lanci e dei Frati. Oggi ristrutturato e adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Fei.

estratto da: <http://www.asciano.org/arca/PDF/vie%20d%20acqua%20vie%20di%20terra.pdf>